

Web: [www.reginapacis.it](http://www.reginapacis.it) (liturgia-orari, studio della bibbia)

== == == == == == == == == == == == == == == ==  
||  
||  
|| **Il Vangelo di Luca** ||  
|| Scheda 3 ||  
||  
|| **Parole, segni e gesti nuovi** ||  
||  
== == == == == == == == == == == == == == == ==

## Introduzione

In questa terza scheda, leggeremo i capitoli 5 e 6 del Vangelo di Luca.

Benché nel terzo Vangelo il racconto del ministero in Galilea (Lc 4,14 - 9,50) segua molto da vicino il vangelo di Marco, Luca non colloca la chiamata di Pietro prima della giornata di Cafarnao (come invece Mc).

Egli compone la sua versione personale della vocazione di Pietro e dispone gli eventi secondo una sequenza più ordinata:

- chiamata dei primi quattro apostoli, quelli che risulteranno in qualche modo i "privilegiati" (5,1-11);
- due guarigioni (il lebbroso e il paralitico) che sono causa di dispute (5,12-16.17-26);
- chiamata di Levi il pubblicano, detto anche Matteo, un altro apostolo (5,27-39);
- due episodi in giorno di sabato (le spighe strappate e la guarigione di un uomo dalla mano inaridita) che danno origine a nuove dispute (6,1-11);
- la scelta dei Dodici (6,12-16).
- Un sommario precede poi il "discorso della pianura" (6,20-49).

Il materiale è anche troppo abbondante, non potremo dunque soffermarci su tutti gli episodi. Come sempre, salteremo nella nostra rilettura i brani approfonditi negli ultimi anni, come in questo caso proprio l'inizio del capitolo 5, con la chiamata dei primi quattro apostoli. L'invito è comunque ancora una volta, a livello personale, quello di leggere il testo senza saltare alcunché, per proseguire nella lettura continua e rimanere quindi dentro al testo nel suo complesso, via sicura per non attribuire alla Parola significati diversi da quelli che l'evangelista voleva trasmettere.

Come abbiamo intravisto nel capitolo 4, Gesù è all'opera con una serie di interventi prodigiosi che attirano le folle e che sono comunque sempre accompagnati da un parlare nuovo, con autorità: la Parola stessa di Gesù di Nazaret è attrattiva, conquista, cattura l'attenzione della mente e del cuore. È una Parola efficace, che produce ciò che dice, caratteristica tipica della Parola di Dio, che è Creatrice.

### **1. Guarigioni e folle (Lc 5,12-26)**

Dopo aver parlato alla folla dalla barca di Pietro e aver convinto quest'ultimo a pescare in pieno giorno, riempiendo così la rete di pesci, Gesù chiama i primi 4 di quelli che costituiranno il gruppo dei Dodici (5,1-11). Seguito da questi nuovi

compagni di cammino, Gesù prosegue nella sua itineranza e raggiunge altre città e villaggi.

Nella sezione 5,17 – 6,11, Luca segue abbastanza da vicino il racconto di Marco, ma con delle modifiche significative, che rispecchiano naturalmente gli intenti e la teologia caratteristici del terzo vangelo. Troviamo qui sei episodi di controversie con scribi e farisei, che fanno seguito a sei racconti che illustrano il ministero di Gesù. L'ultimo di questi momenti del primo periodo di attività pubblica è narrato nei vv. 12-16:

*<sup>12</sup>Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». <sup>13</sup>Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. <sup>14</sup>Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». <sup>15</sup>Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. <sup>16</sup>Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.*

In questi versetti, l'introduzione, tipicamente lucana, non precisa né il luogo, né il tempo. Dobbiamo allora intendere le parole e i gesti di Gesù come rivolti a tutti, al di là della particolarità dell'evento. La molta gente presente è interpretata dall'evangelista prima di tutto come desiderio di ascoltare la Parola. C'è sempre un legame inscindibile tra ciò che Gesù dice e ciò che opera. Come ricorderà l'evangelista Giovanni, Gesù ha detto: "Il Padre opera sempre e anch'io opero" (Gv 5,17): la Parola fatta carne è parola che compie ciò che esprime. Con questo breve racconto, sappiamo già molto dell'attività itinerante di Gesù:

1. 4,31-37      esorcismo nella sinagoga di Cafarnao
2. 4,38-39      guarigione della suocera di Pietro
3. 4,40-41      guarigioni di malati al tramonto
4. 4,42-44      Gesù lascia Cafarnao per altre città e villaggi
5. 5,1-11        Gesù chiama i primi discepoli a seguirlo
6. 5,12-16      guarigione di un lebbroso

Il risultato visibile di questa attività così intensa e varia è il diffondersi della fama di Gesù, fatto sottolineato dall'accorrere sempre più consistente delle folle, che dimostrano di cercare prima di tutto la sua parola autorevole (cfr 5,2).

Ma non sono solo le folle ad essere attratte, l'attività del Maestro di Nazaret richiama anche scribi e farisei.

Iniziano così le controversie che tutti gli evangelisti ci riportano e alle quali Luca sembra cercare di dare un certo ordine.

Sicuramente, in modo diverso rispetto alla presentazione di Marco, qui Gesù sembra entrare direttamente in dialogo, anche se polemico, con coloro che lo osservano con spirito critico, cercando pretesti per mettere in opposizione i suoi gesti e le sue parole con i dettami della Legge.

- Mentre Matteo si preoccupa di evidenziare come Gesù non sia venuto a togliere valore alla Legge antica (cfr il discorso della montagna, Mt 5-7, in particolare il capitolo 5),

- Luca non elimina i motivi di contrasto, ciò che è effettivamente nuovo e diverso rispetto alla consueta osservanza proposta dai farisei e dai dottori della Legge.

Nell'episodio della guarigione del lebbroso, rileviamo alcuni aspetti importanti:

\* v. 14a: ordine di non diffondere il fatto della guarigione. Si possono ipotizzare motivi diversi, il più probabile è il timore, da parte di Gesù, di essere identificato con i gesti

che compie: un guaritore, un esorcista, un predicatore... egli non è solo questo e non è neppure la somma di tutti questi aspetti, è molto di più, ma cosa si può capire e conoscere di lui attraverso racconti parziali e soggettivi?

\* v. 14b: ordine di adempiere le prescrizioni della Legge. La guarigione di un lebbroso doveva essere certificata da un sacerdote, secondo le norme del Libro del Levitico. Il rituale prevedeva due momenti: il primo, descritto in Lv 14,4-7, veniva compiuto con l'offerta di due uccelli e voleva simboleggiare l'allontanamento del male dalla persona guarita. Il secondo avveniva dopo otto giorni e comportava l'offerta di tre agnelli, farina e olio. Se l'offerente era povero, poteva offrire un agnello, farina, olio e due tortore o colombi.

Già Maria e Giuseppe, presentando Gesù al tempio "come è scritto nella Legge del Signore" (2,23), ci hanno mostrato come Luca non voglia indicare Gesù come un sovversivo, aperto oppositore della Legge. È lui stesso che invita a sottoporsi a determinati obblighi, come in questo caso. Ciò che Gesù rifiuterà della Legge è il giogo che questa può imporre, come un peso insopportabile, che impedisce di incontrare davvero Dio come Padre e Signore di misericordia.

Proprio l'episodio immediatamente successivo costituisce l'occasione propizia per donare questa misericordia.

*<sup>17</sup>Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. <sup>18</sup>Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. <sup>19</sup>Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. <sup>20</sup>Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». <sup>21</sup>Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». <sup>22</sup>Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? <sup>23</sup>Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? <sup>24</sup>Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». <sup>25</sup>Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup>Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

È la prima volta che qui compare il titolo di "Figlio dell'uomo" (v. 24).

La qualità veramente unica di questo titolo è che nei vangeli è lo stesso Gesù a definirsi così. Si tratta di un titolo presente nel Primo Testamento, dove può significare semplicemente "uomo", ma richiama l'immagine di Dn 7,13, dove la figura descritta ha caratteri chiaramente divini. Gesù applica questa designazione a se stesso per descrivere:

- 1) la sua attività terrena (cfr Lc 7,34);
- 2) la sua passione, morte e risurrezione (triplice annuncio della passione, Lc 9,22.44; 18,31);
- 3) la sua funzione escatologica (cfr Lc 12,40).

Gesù abbina dunque il ruolo escatologico di giudice del glorioso Figlio dell'uomo, descritto dal profeta Daniele, a quello del servo sofferente, descritto nei canti della terza parte del Libro di Isaia.

Ma la guarigione del paralitico è episodio rilevante per molti altri motivi.

Il racconto di questo fatto si trova nei tre vangeli sinottici (cfr Mc 2,1-12; Mt 9,1-8), ma ogni evangelista lo colora in modo personale.

- Mentre i primi due evangelisti pongono le obiezioni di scribi e farisei come pensieri,  
- qui si ha un'esplicita discussione (v. 21). Possiamo anche immaginare che nel trambusto creato dall'irruzione dal tetto di questo paralitico la discussione fosse comunque nascosta, non esplicitamente rivolta a Gesù, anche perché il v. 22 parla di ragionamenti che il Signore conosce come qualcosa che è nel loro cuore, però è interessante il modo diverso di porre queste contestazioni da parte degli avversari di Gesù; indica sicuramente un'ostilità più esplicita, simile a ciò che avviene anche nel quarto vangelo.

Il centro di questa pagina è però certamente il perdono, azione divina, nel senso che è propria solo di Dio. Gesù fa un'affermazione molto importante: le guarigioni che egli opera sono segni, che permettono a chi li sa vedere con gli occhi della fede di andare oltre il fatto in sé per riconoscere l'azione della potenza di Dio, la cui manifestazione più alta è proprio il perdono!

C'è una guarigione dello spirito, della nostra anima, che è operata dal perdono e che nessun altro ci può donare, se non Dio. E questa guarigione è qualcosa di più grande, di più desiderabile della salute fisica.

Altro elemento cardine di questo brano, il motivo per cui Gesù interviene e risana il paralitico: la fede dei suoi amici! Sono loro che lo portano al Signore, è la loro fede che lo spinge ad agire. Detto in altri termini, la fede della comunità può essere motivo di guarigione anche per chi non crede, se sa portare ogni fratello e sorella a Gesù, mettendo davanti a Lui le malattie che segnano la vita di ognuno, quelle ferite che si possono guarire solo per la forza della grazia di Dio.

- Mentre scribi e farisei si fermano alla prima azione di Gesù che, accompagnata dalla parola che manifesta il perdono, diventa per loro una vera e propria bestemmia,  
- la folla sa andare oltre e così giunge a dar gloria a Dio. Anche il timore è segno del riconoscimenti della potenza di Dio che opera nel suo Figlio.

## **2. Chiamata di Levi e pasto con i peccatori (5,27-32)**

La parte conclusiva del capitolo 5 ci presenta Gesù che chiama il quinto apostolo, Levi, detto anche Matteo.

*<sup>27</sup>Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!».*

*<sup>28</sup>Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. <sup>29</sup>Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. <sup>30</sup>I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».*



*<sup>31</sup>Gesù rispose*

*loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; <sup>32</sup>io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».*

La scena della chiamata di Levi è stata immortalata da Caravaggio in un'opera splendida, che rende questo incontro in modo indimenticabile, con l'uso di fasci di luce e di gesti davvero parlanti. Tutto avviene in due versetti, molto densi, in cui la sequenza delle azioni di Gesù è scandita come un susseguirsi di immagini: esce dalla casa dove ha insegnato, perdonato e guarito; vede Levi, un pubblicano, lo chiama a seguirlo. E Levi: è seduto, ascolta Gesù (certamente si sente da Lui guardato!), lascia tutto, si alza e lo segue. In tutto questo, una sola parola, all'imperativo, rivolta da Gesù al pubblicano: "Segui me!".

È un classico racconto di vocazione, ne ha tutti gli elementi. Ma la novità sta nella persona chiamata, un pubblicano, cioè un pubblico peccatore: questi è chiamato ad essere uno tra color che staranno sempre con Gesù. Il Signore conferma poi questa sua scelta con l'accogliere l'invito a mangiare alla mensa con altri pubblicani. Si tratta di un gesto molto forte, perché nelle usanze giudaiche, basate sulla Legge mosaica, mangiare con i peccatori significa contrarre impurità, quindi essere indegni di accostarsi al culto, bisognosi di una purificazione rituale. Che credibilità può avere un Rabbì che sceglie tra i suoi discepoli un pubblicano e che mangia con i peccatori? Ma è interessante che la polemica sollevata subito dai farisei è rivolta non direttamente a Gesù, quanto piuttosto ai suoi discepoli (v.30). La risposta però arriva direttamente da Gesù, che sa bene di essere il principale destinatario della loro critica. L'affermazione che il Signore fa al v.31 è, apparentemente, al limite della banalità: dal medico ci va chi è malato, non chi è sano. Egli dunque si definisce come medico per quel male profondo e spesso nascosto che è il peccato. Ma se è vero che Gesù chiama a conversione e dona la grazia che ci sostiene in questo cammino, attraverso la sua voce che ci chiama, è altrettanto vero che per lasciarsi curare da Lui è necessario riconoscersi "malati". Il problema dei farisei è proprio il loro credersi giusti! Se non so di essere malato, non cerco neppure chi mi possa far guarire...

### **3. Ancora discussioni con scribi e farisei (5,33 – 6,5)**

A questo punto, Luca inserisce una nuova discussione con i farisei, incentrata sempre sull'osservanza della Legge:

<sup>33</sup>*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».*

<sup>34</sup>*Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? <sup>35</sup>Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». <sup>36</sup>Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. <sup>37</sup>E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. <sup>38</sup>Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. <sup>39</sup>Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: «Il vecchio è gradevole!»».*

Qui non è chiaro chi sia a porre la domanda, ma sembra che non siano direttamente i farisei, citati in terza persona (v.33). La questione del digiuno permette a Gesù di presentarsi come lo Sposo, che invita ad un banchetto di nozze, immagine inequivocabilmente messianica.

Così come con lo Sposo presente non è possibile digiunare, quando questi sarà tolto ai suoi, allora essi avranno motivo di digiunare: si tratta evidentemente di una allusione alla sua passione, che strapperà ai discepoli il Maestro. Egli è venuto a dare la vita, lo stesso sarà necessario fare anche noi, per essere riconosciuti come suoi discepoli. Il motivo per cui i farisei non riescono a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di Gesù è la difficoltà di passare dal vecchio al nuovo.

Ecco allora il detto che segue, due paragoni che utilizzano le immagini del vestito e del vino. Non sono immagini casuali, si possono facilmente connettere al tema del banchetto, ma sono molto chiare: sciupare un abito nuovo per rattopparne uno vecchio non avrebbe senso, il risultato sarebbe di non avere neppure un abito buono. Nelle concretezza dell'esempio, è ovvio che nessuno farebbe ciò. Ma se il nuovo è Gesù, i suoi insegnamenti, ciò significa che non si può prendere da questi solo quelli che all'apparenza paiono adattarsi alla dottrina precedente... Si può accogliere Gesù e tutto il nuovo, oppure restare con l'abito vecchio, ma senza compromessi; si può assaggiare il vino nuovo, ma se continuo a bere il vecchio non potrò scegliere il nuovo.

Questo esempio del vino è particolarmente calzante: è vero che il vino vecchio è buono ed è migliore del nuovo! Ma è molto vicino ad acidire, mentre il nuovo mantiene il suo sapore. La dottrina dei farisei, che pure è in origine buona, perché viene anch'essa da Dio, è come l'aceto rispetto al vino nuovo: chi continua a berla, resterà senza vino. Ma d'altra parte per poter accogliere il vino nuovo gli otri devono essere nuovi: se il vino è l'insegnamento di Gesù, in me potrà trovare posto solo se io lascio che l'incontro con lui mi faccia nuova, trasformi anche me in una novità. Vieni in mente l'affermazione di Paolo: "Non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2Cor 4,16). Allora anche i farisei sono invitati a lasciarsi rinnovare dall'incontro con Gesù. Se ciò non avviene, per loro resterà vero che il vecchio è buono! Ma la conseguenza è il disfaccimento dell'uomo interiore, perché i vecchi otri prima o poi marciscono e vengono buttati, diventano inutili, restano vuoti. Notiamo che Gesù non si preoccupa di spiegare che cosa intenda per "nuovo", perché tutto è già spiegato con chiarezza dal contesto: il perdono, l'accoglienza dei peccatori, la libertà di fronte al digiuno, il sabato per l'uomo. È una novità teologica, non morale. Infatti non introduce semplici correttivi sul modo con cui l'uomo deve onorare Dio, ma racconta come Dio guarda l'uomo.

A questa, segue un'altra discussione, questa volta diretta, tra Gesù e alcuni farisei:

*<sup>1</sup>Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. <sup>2</sup>Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». <sup>3</sup>Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? <sup>4</sup>Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». <sup>5</sup>E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».*

L'accusa di profanare il sabato è rivolta ai discepoli, che sono coloro che compiono un gesto non permesso. Ma Gesù è presente e non interviene; Lui è il Maestro, quindi è responsabile del comportamento dei suoi. Perciò è Lui ad essere chiamato in causa ed infatti è Lui a rispondere. Come farà anche altre volte, la sua risposta è attinta a quella parola di Dio che certamente i suoi accusatori conoscevano molto bene. Come dire che la stessa Scrittura che è all'origine del precetto sabbatico sembra contraddire la rigidità di tale osservanza (l'episodio citato è in 1Sam 21,1-7). Il riposo sabbatico rimanda esplicitamente al riposo che Dio si concesse dopo aver creato il mondo (cfr Es 20,8-11). Raccogliere le spighe in giorno di sabato era già ritenuto una violazione del

comandamento; Luca rafforza la violazione aggiungendo che "le sfregavano con le mani". L'osservanza del sabato era uno dei precetti divini più chiari, quasi un connotato che permetteva di identificare il vero credente. Non sorprende perciò che i farisei chiedano ai discepoli spiegazioni. La vera risposta è l'ultima frase di Gesù: egli è signore del sabato! Sta tutto qui il problema dei farisei: se riconoscono l'autorità di Gesù (sul peccato, sul sabato, sul digiuno rituale...) allora possono comprendere la radicale novità che Egli porta e lasciarsi rinnovare completamente dall'incontro con lui; ma se non accettano l'identità messianica che Gesù manifesta con i fatti e con le parole, resteranno nel vecchio e continueranno a scontrarsi con Lui. Questa pare essere la scelta. E infatti lo scontro continua.

Il trittico è completato da una guarigione in giorno di sabato, che attira l'attenzione irata degli stessi farisei, qui in compagnia degli scribi.

*<sup>6</sup>Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. <sup>7</sup>Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. <sup>8</sup>Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. <sup>9</sup>Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». <sup>10</sup>E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. <sup>11</sup>Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

Gesù accetta la sfida, non teme le accuse che gli verranno mosse, perché è molto più importante "salvare una vita", anzi: egli è venuto proprio per questo, è il Salvatore, il liberatore, colui che per eccellenza "fa il bene", il nostro bene. Ciò che fa arrabbiare così tanto i suoi avversari è la perfetta coerenza di quel Maestro che non si nasconde e si manifesta come un vero messia, con potenza di gesti e di parola. Le domande che Gesù pone per rispondere alle loro accuse hanno una risposta evidente, sono domande retoriche, che servono a smascherare le contraddizioni insite in un'osservanza legalista, ma vuota di Dio. Ed ecco che essi si trovano necessariamente "fuori di sé", perché se restassero in sé dovrebbero riconoscere la verità che è nella prole che Gesù rivolge loro. C'è un evidente contrasto tra lo sguardo prevenuto di scribi e farisei, che sono osservatori parziali e si ergono a giudici (v.7), e lo sguardo a 360 gradi, diretto ed esplicito, di Gesù (v.10), che non teme il loro giudizio, perché sa di essere nella verità. E la verità ha in sé la forza di smascherare ogni menzogna, anche quella più intima e nascosta. Non possono reggere quello sguardo, si chiudono "tra loro" (v.11), per accordarsi su come eliminare quel personaggio scomodo che mette in discussione le loro personali verità, quelle tradizioni che, come dirà più avanti lo stesso Gesù, quando la polemica con i suoi avversari giungerà all'apice, sono diventate un peso insostenibile, segno di una radicata, profonda ipocrisia (cfr Lc 11,46).

Proviamo a sintetizzare come, dalle sei brevi discussioni con i farisei, Gesù si sta facendo conoscere:

- colui che ha il potere di perdonare i peccati
- colui che guarisce le nostre infermità
- l'amico dei peccatori
- lo sposo che invita al banchetto
- il vino nuovo
- il Signore del sabato

Sono tutti attribuiti con chiare connotazioni messianiche, ecco il motivo dello scandalo per scribi e farisei; ma Gesù non si nasconde, sa che la verità non deve temere le prove dell'ipocrisia.

#### **4. Il gruppo dei Dodici (6,12-19)**

Prima di presentare quello che anche in *Mt* è un vero e proprio discorso inaugurale e programmatico di Gesù, *Lc* descrive il gruppo dei Dodici, coloro che saranno sempre con il Maestro, da questo momento fino allo scandalo della Passione.

*<sup>12</sup>In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. <sup>13</sup>Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: <sup>14</sup>Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, <sup>15</sup>Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; <sup>16</sup>Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. <sup>17</sup>Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, <sup>18</sup>che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. <sup>19</sup>Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

Inizia una nuova tappa del cammino di Gesù e compare sulla scena un personaggio nuovo: i Dodici. Prima però Gesù si separa dai discepoli per pregare in solitudine, per tutta la notte.

Luca ricorda che Gesù ha pregato in tutti i momenti importanti della sua missione, specialmente prima di prendere una decisione. La scelta dei Dodici è certamente uno di questi momenti.

Gesù sceglie i Dodici dalla cerchia più ampia dei discepoli. La loro chiamata è descritta con tre verbi: chiamare, scegliere, dare il nome. Sono verbi che pongono in evidenza la libera e gratuita iniziativa di Gesù. Perché abbia chiamato loro e non altri, non è detto. Di Giuda, posto in fondo all'elenco, si dice che tradirà. Neppure il gruppo più scelto è immune dal male. Ma Giuda "divenne" traditore, espressione misteriosa, ma molto importante, perché rivela come lo stare sempre con Gesù non significhi automaticamente comprendere e fare il bene... questa è un'osservazione che tocca tutti noi cristiani: si può stare con il Signore e diventarne traditori! Siamo liberi...

Anche Marco e Matteo sanno che i Dodici sono apostoli, ma soltanto Luca precisa che è stato Gesù in persona a dare loro questo nome. È un nome che indica la loro principale funzione: apostolo significa "inviato autorizzato" (dal verbo greco *apostello*, inviare); è colui che parla a nome di chi lo invia ed è testimone della sua volontà. La nota che lo caratterizza è la fedeltà: l'apostolo non è autorizzato a dire parole sue o ad esprimere una volontà propria, ma è totalmente vincolato alla volontà di chi lo invia. Stando agli *Atti degli Apostoli*, dove Luca mostra concretamente la loro funzione, gli apostoli hanno il compito di guidare la comunità, annunciare il vangelo, vigilare sulla conservazione e la trasmissione della vera fede.

Alla chiamata dei Dodici, Luca fa seguire un breve sommario, che diventa elemento di passaggio alla scena successiva. È un espediente narrativo, ma ha anche la funzione di fare il "punto della situazione": in poche righe si riassume ciò che Gesù fa nel corso del suo cammino. Qui risalta in particolare la grazia che lo accompagna, descritta come una forza di guarigione che esce da Lui e risana chi lo incontra. Ma attenzione,

non c'è niente di magico: abbiamo appena letto alcuni episodi di guarigione, sappiamo che il mezzo che usa Gesù per operare è la parola. Ma non dobbiamo dimenticare che oltre che vero uomo è vero Dio e che la sua divinità, se pure è nascosta agli occhi di chi lo incontra, è presente ed operante, riguarda tutta la sua persona.

## **5. Il discorso della pianura (Lc 6,20-49)**

Mentre il vangelo di Matteo pone Gesù su una montagna, come un nuovo Mosè, Luca presenta gli stessi temi, anche se in maniera più sintetica, in quello che possiamo chiamare il "discorso della pianura", poiché al v. 17 si dice che, con un'azione opposta a quella che compie in Mt 5,1, Gesù è sceso dalla montagna, è sceso al nostro livello, ci incontra dove siamo:

<sup>20</sup>*Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

<sup>21</sup>*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

<sup>22</sup>*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.* <sup>23</sup>*Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

<sup>24</sup>*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

<sup>25</sup>*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

<sup>26</sup>*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

<sup>27</sup>*Ma a voi che ascoltate, io dico:*

*amate i vostri nemici,*

*fate del bene a quelli che vi odiano,*

<sup>28</sup>*benedite coloro che vi maledicono,*

*pregate per coloro che vi trattano male.*

<sup>29</sup>*A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.*

<sup>30</sup>*Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

<sup>31</sup>*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.*

<sup>32</sup>*Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.*

<sup>33</sup>*E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

<sup>34</sup>*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

<sup>35</sup>*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

<sup>36</sup>*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.* <sup>37</sup>*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.* <sup>38</sup>*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

<sup>39</sup>Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? <sup>40</sup>Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. <sup>41</sup>Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? <sup>42</sup>Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. <sup>43</sup>Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. <sup>44</sup>Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. <sup>45</sup>L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. <sup>46</sup>Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? <sup>47</sup>Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: <sup>48</sup>è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. <sup>49</sup>Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Il discorso della montagna del primo vangelo è molto più ampio e dettagliato ed è anche ben più letto e approfondito, forse perché questo di Luca ne è considerato semplicemente una sintesi. Ma non è così. Abbiamo qui alcuni tratti originali che, mentre si armonizzano con la teologia del terzo vangelo, aggiungono anche qualcosa di prezioso all'insegnamento di Gesù trasmessoci da Matteo.

Non potendo approfondire ogni singolo versetto, fermiamoci sugli aspetti caratteristici di Luca.

- Prima di tutto, le beatitudini sono alla seconda persona plurale, non alla terza: Gesù non parla per categorie, ma parla a chi lo ascolta!
- Poi, la prima beatitudine: "beati voi poveri"! Ecco qui i prediletti del Signore, come tante volte il terzo vangelo mette in evidenza, sulla scorta di una tradizione che affonda le sue radici nell'Antico Testamento. Poveri, cioè ultimi, emarginati, esclusi dalla società, considerati inutili, senza uno *status* che desse loro una voce nella comunità umana. Questi sono i primi beati, perché sono gli eredi del regno, non in un futuro escatologico, ma già qui e ora, perché il tempo del verbo è al presente!
- Le tre beatitudini successive hanno il verbo al futuro, la fame, il pianto, la persecuzione ingiusta non trovano sempre una consolazione terrena, nella vita presente. Ma il possesso del regno è già dato, perché il Regno è Gesù stesso, che è venuto proprio per donarsi a chi lo accoglie. La parola qui usata per indicare i poveri è *ptochoi*, cioè miseri, disprezzati, oppressi. Gesù è venuto prima di tutto a liberare chi sta in questa condizione (cfr il discorso inaugurale nella sinagoga di Nazaret, Lc 4,18-21), una liberazione che la sua presenza annuncia come già compiuta; ecco perché il verbo è al presente.
- Le beatitudini di Luca sono solo quattro, la metà rispetto a Matteo, ma sintetizzano lo stesso contenuto del primo vangelo. Qui poi si aggiungono anche, in evidente contrasto, quattro "quai", che ribaltano il contenuto delle quattro beatitudini. E così come i primi beati erano i poveri, i primi ad essere ammoniti sono i ricchi. Chi ha "già

ricevuto" la propria ricompensa, non aspetta alcunché, non ha il cuore disposto ad accogliere Gesù che viene. I poveri sì, perché non hanno altro. Ma attenzione, non è la povertà in sé ad essere salvifica, così come non è la ricchezza in sé ad essere motivo di condanna: si può vivere la condizione di povertà come condanna, con astio, rabbia, desiderio di vendetta, giudizio negativo sulla realtà, così come si può essere ricchi senza attaccamento, con grande generosità, con spirito di condivisione dei beni ricevuti. La condizione che fa da discriminante è l'essere distaccati o meno dai beni che abbiamo. Chi riconosce che l'unica ricchezza che val la pena cercare e conservare è Gesù, è che trova la beatitudine nella propria povertà, qui e ora. È chiaro che il possedere molti beni è un ostacolo in questo, perché il cuore è meno libero.

Come nel caso delle beatitudini, anche nei "guai" i tempi dei verbi hanno una loro rilevanza. Per i ricchi, l'aver ricevuto è al passato: non è già più il loro tempo! Per coloro che ridono, sono sazi, sono lodati da tutti, il tempo è al futuro, quasi ad indicare che più facilmente, per questi c'è uno spazio per la conversione. Chi attacca il cuore alla propria ricchezza materiale sembra essere più lontano dalla salvezza che Dio porta al mondo nel suo Figlio Gesù.

Le beatitudini di Luca, diversamente da Matteo, non sono un messaggio dal contenuto etico, ma dal contenuto profondamente religioso, con un riferimento preciso a situazioni di concreta, ingiusta sofferenza: da una parte i poveri, oppressi, miseri, che sono già riscattati dalla sua presenza, ma che devono anche sapere che i miracoli che egli compie sono solo segni, sono liberazioni del momento; ciò che è ben più importante è che Gesù anticipa e promette una liberazione piena e definitiva e rende presente quella promessa messianica di riscatto che i profeti avevano annunciato; in altre parole, riempie la fede di una speranza nuova, perché lascia intravedere e toccare ciò che, in pienezza, è ancora solo promesso.

Nei vv.27-38, parte centrale del discorso, la legge dell'amore, vero segno distintivo del cristiano. Vi è un contrasto esplicito tra la reciprocità tipica dei rapporti mondani, per cui ci si aspetta di ricevere ciò che si è dato, e la sovrabbondanza che ci è richiesta, che va là di là, in ogni situazione (vv.27-35) Gesù ci pone davanti il modello più alto, Dio stesso, la cui benevolenza non si ferma alle nostre ingiustizie e cattiverie. Ecco dunque che il v.36 diventa la sintesi dei precedenti: ci è chiesto di essere misericordiosi come il Padre! Possibile? La prima risposta è no... è troppo. Ecco allora che Gesù sembra quasi contraddirsi (vv.37-38): propone un atteggiamento che è il minimo, quella reciprocità che pochi versetti prima ci aveva invitato a superare. Come mai? Certamente dobbiamo andare oltre la parità del fare agli altri ciò che essi fanno a noi. Ma dobbiamo riconoscere quanto è difficile e affidarci a Dio nel nostro limite. Sappiamo qual è la misura da raggiungere, quella stessa di Dio. Egli stesso ci sosterrà nel nostro cammino sulla via dell'amore, colmando la nostra miseria con l'abbondanza dei suoi doni. Noi diamo ai fratelli, riceveremo da Dio; non giudichiamo, né condanniamo i fratelli, avremo il perdono e la misericordia di Dio. La misura di Dio è buona, di questo non possiamo dubitare.

Il discorso prosegue con una serie di detti, che invitano nella stessa direzione: non guardare al limite dei fratelli, ma prendere consapevolezza del nostro. Ricordare che da un cuore pieno di male, di giudizio non possono uscire che parole di cattiveria. Ma non possiamo rendere buono il cuore se non lo lasciamo abitare da Dio, perché Lui solo è buono (cfr Lc 18,19). Ecco allora la necessità di porsi in ascolto di quella Parola di salvezza che è radice di conversione, perché è viva ed efficace (cfr Eb 4,12). L'ascolto della Parola e la vita che ne scaturisce sono paragonati alla casa costruita sulla roccia, in contrasto con quella priva di fondamenta, costruita sulla sabbia (vv. 46-49). Anche il discorso della montagna si concludeva allo stesso modo; qui Luca aggiunge un particolare importante: colui che costruisce la casa sulla roccia, prima

scava molto profondo! Mi sembra un richiamo al seme della parola che cade sul terreno buono: non si ferma in superficie, ma entra nel seno della terra e solo lì può portare frutto abbondante. Così nel nostro cuore: la Parola deve penetrare, come la spada a doppio taglio (cfr *Eb* 4,12), scavare, ferire, smuovere, trasformare, altrimenti le fondamenta non reggeranno alle intemperie della vita, altrimenti rischiamo una grande rovina. Ma sappiamo che la Parola ha in sé la forza per giungere nel più profondo di noi. Non si tratta di disporsi a fare chissà che cosa, ma di mettersi con il cuore aperto in ascolto obbediente e orante, con la fede disarmata dei poveri.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Gesù ci chiama a seguirlo, facendosi compagno del nostro cammino, perché noi diventiamo compagni del suo. Sta in pianura, dove noi abitiamo, nelle nostre povertà, nelle nostre fatiche, nella nostra sterilità, nel nostro dolore.

- Tu porti tutto questo con noi, Signore, perché non è troppo per te, quello che spesso ci sembra troppo per noi. Tu ci vuoi uomini e donne di fede, di speranza, di carità concreta. Donaci occhi e cuore per vedere noi stessi come ci vedi tu.

- Si può stare con Gesù, fare la sua stessa strada, ma essere lontani da Lui, con il cuore pieno di male, di giudizio, di rabbia. Lo dimostrano scribi e farisei, che non perdono una sua parola, lo dimostrerà più tardi anche uno dei Dodici, Giuda. Ma lo dimostra anche il nostro peccato!

- Davanti al mistero della nostra iniquità, soccorrici, Signore, con la tua misericordia, perché nel tuo perdono troviamo sempre la forza di ricominciare, nella certezza che, mentre ci perdoni, ci doni anche la grazia per camminare meglio, fai per noi, anche quando siamo stanchi e sfiduciati, vie diritte ai nostri passi.

- Cosa significa essere beato perché povero? Come accettare una logica così lontana da quella del mondo? Dove portano le tue vie, Signore? Non mi chiedi troppo? Come posso seguirti fino ad amare i nemici, se faccio tanta fatica ad amare chi mi ama?

- Signore, mi proponi una vera rivoluzione, la rivoluzione dell'amore, ma vinci le mie resistenze, i miei dubbi, che mi mantengono nella comodità e nel perbenismo. Fa' che io non viva preoccupato di quello che diranno gli altri, ma sempre solo in attento e obbediente, filiale e fiducioso ascolto della tua Parola, l'unica che mi dona vita e pace.

- Devo costruire la casa della mia vita con solide fondamenta: una norma saggia, umanamente ineccepibile. Se però scopro che quella roccia è Gesù, allora ecco le eccezioni, perché vivere fino in fondo la Parola di Dio è una sfida nella quale spesso mi pongo come già sconfitto: chi può farlo, davvero? E mi accontento dei miei piccoli progetti.

- Liberami, Signore, dalla logica dell'autosufficienza, dal credere che sono io che faccio, che conosco, che mi salvo. Tu sei il mio Signore e Salvatore, niente è impossibile per chi crede in te! Devo solo aprirti il cuore, ma quando lo chiudo, aprilo tu, con la dolcezza del tuo amore, perché io riconosca di essere figlio e mi lasci guidare da te.